

Bibbia e ... giustizia

di
Nicola Montereale*

Il binomio Bibbia e giustizia è così vasto e pieno di sfaccettature che potrebbe essere declinato in tanti modi e guardato da diverse prospettive.

La stessa Associazione Laica di Cultura Biblica (BIBLIA), in collaborazione con il Centro culturale San Domenico, ha dedicato a questo tema un convegno, svoltosi a Bologna tra il 12 e il 14 aprile 2024, le cui relazioni sono state raccolte in un prezioso volumetto¹.

Il presente contributo si propone semplicemente come una pista, tra le tante possibili, per declinare un tema così importante e attuale nell'ambito dell'insegnamento dell'educazione civica, soprattutto per la scuola secondaria di secondo grado.

È inutile sottolineare che un simile percorso avrebbe un più ampio respiro se programmato, ove possibile, in una prospettiva tutta interdisciplinare. Quanto sarebbe bello, a questo proposito, rivalutare il momento fondamentale dei consigli di classe e/o delle riunioni di dipartimento come il tempo e lo spazio propizio non volto alla compilazione quasi spasmodica di tabelle, griglie e moduli, ma come il luogo dove si discute innanzitutto dei propri ragazzi e poi di cultura, dove i docenti si industriano insieme per portare tutti un po' più lontano, facendo incontrare le loro diverse discipline, le quali - come vasi comunicanti - dialogano, si cercano ed entrano, ognuna con la propria prospettiva, nelle profondità del sapere per leggere e comprendere la realtà, senza la pretesa di dire tutto o di darsi del tutto.

1. Rappresentazione e definizione della giustizia

Prima di entrare nel merito delle considerazioni sul binomio Bibbia e giustizia, è interessante volgere lo sguardo a come l'arte abbia raffigurato nei secoli la virtù cardinale della giustizia.²

* È docente IRC presso il Liceo "A.F. Formigini" di Sassuolo (Mo) e cultore della materia teologica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano). È, altresì, socio ordinario di Bibbia dal 2020 e dottorando in Teologia.

¹ BIBLIA – ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA, *La giustizia, la giustizia seguirai*, Polistampa, Firenze 2025.

² Ne riporto solo alcune: La Giustizia di Giotto di Bondone (1306 – Cappella degli Scrovegni, Padova); quella di Piero del Pollaiuolo (1470 – Galleria degli Uffizi, Firenze); quella di Raffaello Sanzio (1508 – Musei Vaticani, Città del Vaticano); quella di Giorgio Vasari (1541-42 – Galleria dell'Accademia, Venezia); quella di Guericino (prima metà del XVII sec. – Museo d'Arte Medievale e Moderna, Padova).

L'arte può fungere da specchio della società, raccontando e analizzando i suoi aspetti, e denunciando, qualora necessario, le ingiustizie e le contraddizioni del sistema.

Sebbene la figura tradizionale della Giustizia si sia evoluta nel tempo e abbia giustamente subito delle modifiche nel corso dei secoli, le sue caratteristiche fondamentali sono rimaste costanti. Infatti, essa è solitamente rappresentata attraverso figure allegoriche femminili, spesso bendate, che simboleggiano la saggezza e la rettitudine, ma anche attraverso opere che raccontano e riflettono sulle dinamiche sociali e politiche.

Nell'iconografia tradizionale, la Giustizia è spesso raffigurata come una donna che tiene in mano la spada, simbolo del potere e della forza, e la bilancia, che rappresenta l'equità e l'equilibrio nelle decisioni. Anche la benda sugli occhi è un elemento iconografico fondamentale che ne sottolinea l'imparzialità e la capacità di giudicare senza lasciarsi influenzare da pregiudizi o interessi personali.

In sintesi, la giustizia nell'arte è un tema complesso che si articola sia attraverso la rappresentazione simbolica di valori morali e sociali, sia attraverso opere che riflettono e criticano la realtà socio-politica.

Se dovessimo, invece, andare alla ricerca di una sua descrizione teorica, non si possono ignorare almeno due delle importanti definizioni che di essa sono state date nel corso del tempo.

Il termine "giustizia" (in ebraico צדקה – *tsedâqâh* e in greco δικαιοσύνη – *dikaïosyne*) può avere due significati: sul piano giuridico, si potrebbe fare riferimento alla nozione elaborata dal giurista romano Ulpiano e contenuta nel *Digesto* di Giustiniano, ossia «*iustitia est constans et perpetua voluntas suum unicuique tribuendi* – la giustizia è la costante e perpetua volontà di attribuire a ciascuno il suo» (*Dig. I, 1,10*); sul piano etico-religioso viene incontro la definizione elaborata da Tommaso d'Aquino, che, sulla falsa riga di quella di Ulpiano, afferma che essa è «*habitus secundum quem aliquis constanti et perpetua voluntate ius suum unicuique tribuit* – un'abitudine o disposizione con cui ciascuno con costante e perpetua volontà attribuisce a ciascuno il suo diritto» (*S.Th. II-II, q. 58, a. 1*).

2. La giustizia della e nella Bibbia

L'accezione ebraica della parola "giustizia" si presenta come un lemma polimorfo, in quanto il suo significato appare sfaccettato, perché spazia tra la sfera etica, quella morale e religiosa. Indicherebbe salvezza, liberazione, pace, pienezza, fedeltà e persino umiltà.

Studiando il mondo dell'Antico Vicino Oriente, è possibile notare come nella comunità di Qumran vi era una figura importante, chiamata "maestro di giustizia", ovvero un leader che insegnava ai membri della comunità le vie della giustizia, così da costruire un mondo diverso, alternativo e che facesse la differenza rispetto a quello corrotto e deviato.

Il termine *tsedâqâh* può indicare i seguenti aspetti: 1) lealtà, onestà e correttezza morale; 2) diritto sociale (quindi, eliminazione di tutto ciò che viola la pace ed il mantenimento del buon ordine); 3) soccorso ai poveri; 4) rinnovamento personale e collettivo e, infine, 5) relazione con la comunità e con Dio.

Spendiamo qualche parola in più su quest'ultimo punto, che ha una grande rilevanza nel dettato biblico.

Scrutando le pagine dell'Antico Testamento, il termine *tsedâqâh* presenta due accezioni a seconda del contesto in cui viene usato: la prima riguarda la relazione con la comunità (prima che con la norma), ovvero indica un atteggiamento fedele, leale e costruttivo nei confronti della comunità e non tanto l'obbedienza a una norma etica o giuridica. Dunque, l'ambito della giustizia è più ampio di quello circoscritto dalle leggi.

La seconda accezione riguarda lo stato ottimale di salute comunitaria, che si sostanzia in relazioni autentiche, giuste e durature.

Tale termine, quindi, risulta sempre connesso con le relazioni sociali, dando origine ad un ordine che è volto al benessere comunitario. In una sola battuta, potremmo dire che la *tsedâqâh* è la “solidarietà con la comunità”.

Per cui, l'esigenza più importante della giustizia nella Bibbia è quella di salvare la relazione (giustizia è una virtù relazionale), così da riconoscere il volto dell'altro (cf. Levinas e Buber).

A tal proposito, così si legge nell'*Encyclopaedia Judaica* (XIV, 180):

«La giustizia non è una nozione astratta ma piuttosto consiste nel fare ciò che è giusto e retto nelle relazioni. [...] La giustizia richiede non la semplice astensione dal male, ma un costante atteggiamento volto a perseguire la giustizia attraverso la messa in atto di scelte positive. Antitetico al concetto di giustizia è quello di malvagità. Un allentamento nell'adempiere agli obblighi di giustizia conduce indirettamente al rovesciamento della stabilità sociale e, in ultima analisi, a minare deliberatamente la struttura sociale stessa».

L'essere giusto non è misurato da una norma astratta e assoluta, ma dalle concrete esigenze di relazioni di comunione con Dio e con gli uomini. Quindi, il rapporto comunitario rimane il criterio per valutare se una persona è giusta.

Giustizia è prendere sul serio il rapporto esistente tra l'umanità e Dio e include molto di più di una semplice correttezza o legalità. Questo rapporto implica prove di bontà e di compassione caritatevole nei confronti del povero e del sofferente.

I giusti sono uomini solidali con gli altri, capaci di edificare la comunità rinunciando ad ogni forma di violenza.

La giustizia, allora, è più un dono di Dio che una conquista. Essa è soprattutto aspetto di salvezza al positivo e non quello negativo di punizione penale. Solo tre passaggi della Bibbia (*Is* 5,16; 10,22; *Sof* 3,5) sembrano prospettare una punizione, ma in realtà anche qui quest'ultima è intesa come correzione disciplinare sempre in vista della salvezza³.

La giustizia, dunque, è strettamente collegata alla pace, intesa come integrità e pienezza salutare dell'esistenza. L'una e l'altra non sono altro che dono di Dio: «Giustizia e pace si baceranno», canta il Libro dei Salmi (85,3).

A questa breve presentazione dell'idea di giustizia resta da aggiungere, infine, che la giustizia ha anche un'accezione escatologica: poiché non sembra che la giustizia regni nel nostro mondo, anch'essa è oggetto di attesa, di tensione verso l'*eschaton*, verso il momento di piena giustizia realizzata, che coinvolge tutto l'uomo e si estende all'intero creato.

Scrivo a tal proposito De Benedetti:

«Ma la prospettiva messianica ha senso solo se l'uomo impara, subito, che se il creato è il suo prossimo, egli ne è responsabile, è legato a esso da una legge di giustizia. Questa responsabilità ha due valenze: è una responsabilità verso ciò che esiste, ed è una responsabilità verso ciò che esisterà. Una parabola rabbinica: un vecchio stava piantando un albero di carrube, quando passò uno che gli disse: «Perché pianti questo albero? Non arriverai mai a mangiare i suoi frutti». E il vecchio rispose: «Io mangio i frutti dell'albero che hanno piantato i miei avi, questo lo pianto perché lo mangino i miei nipoti». C'è una responsabilità, una *tsedâqâh*, una solidarietà verso le generazioni future, che sono anch'esse prossimo»⁴.

³ Cfr. A. BONORA, «Giustizia» in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1988, pp. 714-725.

⁴ Cfr. https://books.fbk.eu/media/pubblicazioni/allegati/De_Benedetti_1.pdf (consultato il 6 ottobre 2025).

Un ultimo elemento da considerare – che d'altronde meriterebbe un approfondimento a parte – è il rapporto tra la giustizia e la carità.

Potremmo dire che la giustizia è la prima esigenza della carità, quale riconoscimento della dignità e dei diritti del prossimo, e la carità è l'oltre della giustizia, che non l'elimina ma la contiene.

Infatti, la carità eccede la giustizia, perché amare è donare il “mio” all'altro, ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è “suo”, ciò che gli spetta⁵.

Quindi, da una parte, la carità esige la giustizia, ovvero il riconoscimento e il rispetto dei diritti legittimi dell'altro (sia esso la singola persona o il popolo); dall'altra, la carità supera la giustizia, completandola con la logica del dono e del perdono mediante relazioni di gratuità, comunione e misericordia.

3. *Mišpat* e *Rîb*: procedure di giustizia biblica

A questo punto ci chiediamo: come viene amministrata la giustizia nel testo biblico? Quali vie percorre?

Sbirciando nello scrigno delle Scritture, è possibile rinvenire due procedure penali: la prima è chiamata “*mišpat*”, che indica il giudizio, la decisione, la sentenza, il risolvere una controversia e il ristabilire la pace e, appunto, la giustizia; la seconda, invece, è chiamata “*rîb*” e si riferisce alla lite bilaterale o rimprovero rivolto dalla parte lesa al colpevole.

Se nel primo caso, la causa è portata davanti a un giudice e da lui risolta attraverso una sentenza chiara e inoppugnabile, nel secondo caso la situazione di conflitto è affidata alle due parti in causa, senza l'intervento di un terzo che farebbe da arbitro.

In più, se il fine del *mišpat* è la condanna del colpevole, il fine del *rîb* è la riconciliazione tra le parti.

Vediamoli più nel dettaglio.

Il *mišpat* consta di cinque passaggi:

- 1- Contestazione del reato (*notitia criminis*);
- 2- Il caso è sottoposto al magistrato competente, come agli anziani alle porte della città (cf. *Rut* 4,1-2), ai sacerdoti nel Tempio (*Ger* 26) e al Re nel palazzo (*1Re* 7,7);
- 3- Testimonianza e dibattimento: ovvero l'accusa tenta di convincere il giudice, producendo prove adeguate e chiedendo la sanzione per la colpevolezza;
- 4- Il giudice emette la sentenza definitiva, scegliendo tra le alternative possibili;
- 5- Applicazione della sentenza e ristabilimento della giustizia.

Alla luce di ciò, il *mišpat* è positivo per chi è giusto e innocente e negativo per chi è malvagio e peccatore.

Il fine dell'accusa è il ristabilimento della giustizia violata. Esso, difatti, è raggiunto quando il colpevole viene punito con una sanzione proporzionata alla trasgressione commessa.

In ultima analisi, con questa prima procedura penale, si applica la cosiddetta *giustizia retributiva*.

La seconda procedura, presente nella Bibbia, è il *rîb*⁶, il quale è una dinamica pensata per sanare le tensioni e le rotture sia nel contesto familiare che in quello volto a regolare i rapporti fra gruppi e Stati, per trattarsi come fratelli e promuovere il reciproco riconoscimento.

Tale modo di procedere è possibile rinvenirlo, innanzitutto nelle requisitorie profetiche (Cf. *Is* 3,13-15; *Mi* 6,1-8; *Os* 2,4ss; *Ger* 2,4-9; (*Is* 41,21-24); *Is* 1,16-20) e poi anche nel Nuovo Testamento⁷.

⁵ Cfr. BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 6.

⁶ Su questa seconda procedura di giustizia biblica, non si possono ignorare gli studi di P. BOVATI, *Ristabilire la giustizia. Procedure, vocabolario, orientamenti* (Anacleto Biblica), PIB, Roma 2025; ID., *Vie della giustizia secondo la Bibbia. Sistema giudiziario e procedure di riconciliazione*, EDB, Bologna 2014.

Ad esempio, sfogliando soprattutto il Quarto Vangelo, ci si imbatte spesso in una lite bilaterale; si pensi, a mo' di esempio, al processo di Gesù o al racconto dell'adultera (cf. Gv 8,1-11).

Il *rîb* consta di soli tre passaggi:

- 1- Accusa da parte della parte lesa nei confronti del colpevole, per convincerlo a riconoscere la sua colpa e a chiedere perdono attraverso parole e atti proporzionati al male commesso;
- 2- La risposta dell'accusato;
- 3- Il perdono e la riconciliazione.

In questo modo di procedere si applica la cosiddetta giustizia *ripartiva* o *riconciliativa*.

La parte lesa si reca direttamente, senza la mediazione di un giudice, da colui che l'ha offesa per ottenere un riconoscimento della colpa, un risarcimento e, quindi, una riconciliazione tra le parti⁸.

La giustizia riparativa restituisce centralità alle vittime, il riconoscimento del dolore e dei loro bisogni, ma essa non è la "giustizia *delle* vittime", non è la giustizia di una parte ma è il percorso di una giustizia che si mette in ascolto delle parti, del loro dolore e, se e quando possibile, cerca l'incontro *tra* le parti: tornare a parlarsi dopo che un reato ha rotto una relazione e ferito la fiducia. La giustizia retributiva, invece, non mira al ristabilimento della relazione infranta e alla restituzione di quella pace che viene anche dal trovare un posto e un senso al dolore: al dolore della vittima e anche a quello del reo⁹.

In ultima analisi, le conclusioni del processo giudiziario e quella del *rîb* sono quindi diverse: nel primo caso, si ha la condanna che sanziona il reato e può decidere il futuro di male e di morte per il colpevole; nel secondo caso, invece, si ha la "giustificazione" che porta salvezza e vita, perché il potere non è del male, ma appartiene a chi ama, e con la forza dell'amore riscatta il male¹⁰.

Come si può immaginare, il perdono con cui termina il *rîb* non sempre è possibile, o perché non si vuole riconoscere il proprio torto, oppure perché non è opportuno accordarlo. Tuttavia tra il giudizio forense classico, in cui la pena ha un ruolo retributivo, espiatorio e intimidatorio, e il *rîb* può esserci complementarità. La controversia che si conclude, mediante il perdono, con la riconciliazione, e quella processuale che ha termine, mediante la sentenza, con la punizione del colpevole, nella Bibbia sono l'espressione del diritto considerato nella sua integrità¹¹.

Dopo aver presentato a grandi linee ambedue le procedure, di seguito vediamo due esempi, uno per il *mišpat*, tratto dall'Antico Testamento, e uno per il *rîb*, tratto dal Nuovo Testamento. Ambedue ci permetteranno di mettere ancora più in luce la posta in gioco di questi due modi di procedere, che si completano a vicenda.

3.1 Un esempio di *mišpat*: Dn 13,28ss

Partiamo con la lettura del brano biblico che racconta la causa di Susanna nei confronti dei vecchioni, il quale vale la pena riportare per intero:

⁷ A tal proposito, interessante e pieno di spunti di riflessione è il contributo sul cap. 18 del Vangelo di Matteo offerto da G. BERTAGNA, «...spero che per te il peso sarà un poco meno grave». *Appunti su giustizia biblica e giustizia ripartiva*, in BIBLIA – ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA, *La giustizia, la giustizia seguirai*, op. cit., pp. 21-36.

⁸ Come giustamente scrive F. Occhetta: «Questa prassi non giustifica il perdonismo che vuole abolire le pene o chiudere un occhio sul male commesso; al contrario è la speranza che viene data al condannato durante l'applicazione della pena di sentirsi uomo e iniziare una nuova vita, in forza del perdono ricevuto e del pentimento dei suoi atti. Ciò dimostra che la prigione (risultato tipico del processo penale) non va vista come un atto conclusivo di giustizia, ma soltanto come la prima tappa, forse necessaria, ma comunque propedeutica a una procedura che cerca la riabilitazione del colpevole e la sua riammissione nella società» (Cfr. F. OCCHETTA, «Le radici morali della giustizia riparativa», in *Civiltà Cattolica* 2008 IV, p. 451).

⁹ G. BERTAGNA, «...spero che per te il peso sarà un poco meno grave». *Appunti su giustizia biblica e giustizia ripartiva*, op. cit., pp. 34-35.

¹⁰ Cfr. F. OCCHETTA, «Le radici morali della giustizia riparativa», op. cit., p. 451.

¹¹ Cfr. *Ivi*, p. 452.

²⁸Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. ²⁹Rivolti al popolo dissero: "Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm". Mandarono a chiamarla ³⁰ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. ³¹Susanna era assai delicata e bella di aspetto; ³²aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. ³³Tutti i suoi familiari e amici piangevano.

³⁴I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. ³⁵Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. ³⁶Gli anziani dissero: "Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. ³⁷Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. ³⁸Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. ³⁹Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. ⁴⁰Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ⁴¹ma lei non ce l'ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni". La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. ⁴²Allora Susanna ad alta voce esclamò: "Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, ⁴³tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me". ⁴⁴E il Signore ascoltò la sua voce.

⁴⁵Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, ⁴⁶il quale si mise a gridare: "Io sono innocente del sangue di lei!". ⁴⁷Tutti si voltarono verso di lui dicendo: "Che cosa vuoi dire con queste tue parole?". ⁴⁸Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: "Siete così stolti, o figli d'Israele? Avete condannato a morte una figlia d'Israele senza indagare né appurare la verità! ⁴⁹Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei".

⁵⁰Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: "Vieni, siediti in mezzo a noi e fatti da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell'anzianità". ⁵¹Daniele esclamò: "Separateli bene l'uno dall'altro e io li giudicherò". ⁵²Separati che furono, Daniele disse al primo: "O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, ⁵³quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l'innocente. ⁵⁴Ora, dunque, se tu hai visto costei, di': sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?". Rispose: "Sotto un lentisco". ⁵⁵Disse Daniele: "In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due". ⁵⁶Allontanato questi, fece venire l'altro e gli disse: "Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! ⁵⁷Così facevate con le donne d'Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. ⁵⁸Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?". Rispose: "Sotto un leccio". ⁵⁹Disse Daniele: "In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire".

⁶⁰Allora tutta l'assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. ⁶¹Poi, insorgendo contro i due anziani, ai

quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo ⁶²e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. ⁶³Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakim e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. ⁶⁴Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo.

Come si può evincere, il processo dei due anziani - animati più da vizi che da virtù - sembra giungere ad un decisivo ribaltamento, quando la giovane accusata rivolge verso l'alto, a mo' di preghiera, la sua *notitia criminis* (v. 42). Da accusatori divengono subito degli accusati.

Dio, allora, suscita lo spirito di Daniele, affinché possa rendere giustizia alla causa di Susanna e condannare definitivamente i due calunniatori davanti agli anziani del popolo (v. 45). E, dopo averli riportati in tribunale, ecco che ha luogo la testimonianza e il dibattimento (vv. 47-54), durante il quale il profeta Daniele fa separare i due anziani perversi e chiede loro sotto quale albero hanno visto la giovane con il suo presunto amante.

Ovviamente le loro testimonianze non corrispondono ed è proprio Daniele ha emettere la sentenza per ambedue i calunniatori (v. 55 e v. 59), la quale viene applicata nei vv. 61-62, risentendo della legge del taglione e prospettando una giustizia retributiva.

3.2 Un esempio di *rîb*: Gv 13,21-30

Partiamo anche qui dalla lettura della pericope evangelica di riferimento, incastonata nel capitolo 13 del Quarto Vangelo, che ha come filo rosso la consapevolezza della sua ora da parte di Gesù:

²¹Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: "In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà". ²²I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ²⁴Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". ²⁶Rispose Gesù: "È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò". E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. ²⁷Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: "Quello che vuoi fare, fallo presto". ²⁸Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; ²⁹alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: "Compra quello che ci occorre per la festa", oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. ³⁰Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

In un suo articolo¹², l'esegeta italiano Davide Arcangeli ha messo in evidenza come il Quarto Vangelo sia costellato da diverse controversie bilaterali.

Come si è detto sopra, il *rîb* si presenta come una testimonianza di forma accusatoria, che non ha l'obiettivo di emettere una sentenza di condanna, ma, al contrario, di portare alla luce la radice dell'incomprensione altrui e favorire una presa di coscienza dell'alternativa. Dunque, la giustificazione è sempre possibile e fare il bene è sempre un venire alla luce.

¹² D. ARCANGELI, «Il boccone offerto a Giuda (Gv 13,26): un *rîb* gestuale di Gesù?» in Marcheselli M. (a cura di), *Cos'è l'essere umano da necessitare cura? Atti del Convegno annuale della FTER a cura del DTE, 15-16 marzo 2022* (BTE 16) EDB, Bologna 2023, pp. 289-309.

Per cui, il modello del *rîb* è un'accusa che mette in luce l'intenzione malvagia e la inserisce all'interno di un processo d'amore di ordine superiore.

Nel leggere il brano evangelico del boccone di Giuda, è possibile ravvisare questa dinamica: abbiamo l'accusa di Gesù ("Quello che vuoi fare, fallo presto" – v. 27), la quale non intende schiacciare Giuda sotto il peso esclusivo della colpa, ma favorire il riconoscimento di essa, aprendo alla possibilità di una potenziale riconciliazione. Lo scopo è ritornare alla comunione con l'avversario. Per cui, la minaccia è solo per produrre il riconoscimento della colpa.

Il *rîb*, infatti, ha buone potenzialità per rendere l'uomo giusto: da una parte c'è l'azione gratuita di Dio, che donando suo figlio, accende la fede; tale azione ha come effetto il passare dalle tenebre alla luce (forma di giustificazione); dall'altra, tale giustificazione rispetta la libertà dell'uomo, davanti alla quale si presenta come un'accusa d'amore¹³. Non si tratta di condannare, ma di mostrare le ragioni anche di fronte ad atteggiamenti non accoglienti.

Il secondo passaggio del *rîb*, ovvero la risposta dell'accusato, è in realtà un'azione ("Egli [Giuda], preso il boccone, subito uscì" – v. 30).

Ecco che, come ci insegna Arcangeli, il boccone di Giuda può essere inteso come un *rîb* gestuale¹⁴ di Gesù: non una demonizzazione del discepolo traditore, ma un'offerta radicale di comunione, posta proprio nel luogo del tradimento, capace di smascherare le intenzioni del discepolo traditore.

Nel gesto di Gesù, vi sono due finalità interconnesse: l'accusa che rivela il male, che lo fa venire allo scoperto, entrando esplicitamente in Giuda, e la trasformazione del tradimento in un'autoconsegna.

La scena del gesto del boccone anticipa il tradimento di Giuda e rappresenta un gesto di amore e di autoconsegna, che trasforma dal di dentro il tradimento attraverso un'intuizione più alta, ordinando di fare ciò che ha in mente come un complice o mandante del suo stesso atto criminale.

Essa non esprime una condanna definitiva, per cui Giuda non è una pedina di un gioco più grande.

Gesù anticipa Giuda, ma non lo pregiudica. Anzi, radicalizza la sua funzione: il peccato qui non è solo constatato, ma originato dal cuore di Giuda. E per questo motivo che il narratore afferma che Satana entra in Giuda: non è da intendere come "eucarestia ribaltata" o come una scomunica, ma come un'opera di smascheramento, che fa venire fuori il lavoro del male, il quale come tarlo si è insediato fino a eroderlo interiormente.

Il vero avversario di Gesù non è Giuda, ma il diavolo, il quale è stato sconfitto nella gloria della croce. La condanna è emessa già nei confronti di Satana, come anticipo del giudizio finale: e come se Gesù "usasse" Satana stesso per mettere in luce la luce¹⁵.

L'autoconsegna di Gesù è, pertanto, da intendersi in due modi: vincere definitivamente il male come un amore più grande e mostrare a Giuda un amore che assume le conseguenze¹⁶.

L'accusa di Gesù, poi, non accade né prima della decisione di Giuda per ottenere il tradimento né dopo il pentimento, ma nel momento stesso in cui Giuda tradisce, in forma di autoconsegna, così darle l'opportunità di fare appello all'amore¹⁷.

Come è possibile notare, in questa pericope manca il terzo passaggio del *rîb*, ovvero la riconciliazione delle parti. Ecco che il *rîb* non giunge a compimento e rimane sospeso, senza che venga narrata una riconciliazione o un rifiuto definitivo. Inoltre, non si dà notizia della reazione interiore di Giuda dinanzi all'accusa di Gesù; sembra che la decisione sia già presa. E come se il narratore non permettesse al lettore di entrare nell'interiorità del personaggio di Giuda. Tale lacuna narrativa diviene funzionale a mantenere un alone di mistero interno al traditore.

Ciò che emerge è che il *rîb* lascia aperta la questione: non si ha una condanna definitiva nei confronti di Giuda, ma il suo atteggiamento indica la mancanza di fede, la perdita dell'identità

¹³ Cfr. *Ivi*, p. 291.

¹⁴ Qualcosa di simile accade anche nell'ambito profetico dell'Antico Testamento: il gesto più che condannare intende smuovere per una possibile riconciliazione. È un *rîb* gestuale, tipico dell'accusa profetica.

¹⁵ Cfr. *Ivi*, p. 300.

¹⁶ Cfr. *Ivi*, p. 304.

¹⁷ Cfr. *Ivi*, p. 305.

discepolare e la scelta di cercare la propria vita altrove, lontano da Cristo. Se il Quarto Vangelo rispetto ai sinottici non riferisce il suicidio di Giuda è perché ritiene importante lasciare sotto silenzio il suo destino finale. Il *rîb* sembra rimanere sospeso fino alla fine del tempo.

Ecco che la lite bilaterale si presenta ancora una volta non come l'emissione di una sentenza per il futuro, ma per il presente, volto a un discernimento che conduce alla verità e solo come ultima possibilità diviene una rettifica del libero rifiuto da parte dell'uomo.

Il potere di condanna è solo minacciato nel presente, ma non comminato, perché la finalità è la salvezza e non la condanna. Solo in due casi (cf. Gv 5,28-29 e 12,48), la condanna non è solo minacciata, ma anche resa esecutiva definitivamente, quando è riferita al principe di questo mondo, il quale vien gettato fuori, ossia già condannato, nella morte in croce di Gesù.

Tale sentenza, allora, diviene appello accusatorio di carattere profetico nei confronti degli uomini per una salvezza valida fino all'ultimo giorno.

L'evangelista Giovanni, infine, fa spesso uso del fenomeno dell'ironia: Cristo, vittima delle operazioni di potere, è in realtà il portatore di un potere regale che fornisce un giudizio di accusa nei confronti di quanti lo rifiutano. Per cui, Cristo è nella posizione della vittima e non in quella del giudice e, così facendo, rende manifesta la colpa dei carnefici.

4. Giustizia di ieri e giustizia di oggi

Riflettendo su quanto detto sopra, viene subito all'occhio come il modo di riparare il danno fatto riceve nel messaggio biblico una risposta molto diversa dal pensiero puramente giuridico-penale attuale, fondato sostanzialmente sulla legge del taglione¹⁸.

Il sistema penale classico e le ultime riforme in materia di giustizia si fondano sul modello di «giustizia retributiva» che risponde ai seguenti interrogativi: quale legge è stata infranta? chi l'ha infranta? quale punizione dare? In questo sistema la vittima e la comunità civile non hanno voce, mentre al sistema carcerario si delega la rieducazione dei detenuti.

La crisi di tale modello sta conducendo la dottrina penalistica e dell'esecuzione penale a studiare la via della «giustizia riparativa o riconciliativa» come integrazione al modello classico. Questo nuovo modo di concepire la giustizia e la pena parte invece dalle seguenti domande: chi è colui che soffre? qual è la sofferenza? chi ha bisogno di essere guarito? Questo modello ha così il merito sia di permettere alle vittime di svolgere un ruolo attivo nel perseguire la giustizia, sia di restituire alla società la responsabilità della rieducazione¹⁹.

L'etica biblica concepisce tale «riabilitazione umana» della persona colpevole, secondo almeno quattro principi:

- 1) *Non giudicare ma rieducare*: l'assassino, non viene abbandonato a se stesso, non è escluso dalla premura di JHWH; il suo giudizio si manifesta nella duplice valenza della *tsedâqâh*: giustizia e salvezza insieme. La *tsedâqâh* di JHWH — che assume sempre per primo l'iniziativa, pronto all'ascolto e all'offerta di salvezza — non annienta il colpevole e non si vendica. Ma c'è di più. JHWH ha una sua pedagogia: condanna il male ma protegge il colpevole.

Il Signore non cessa di offrire la propria alleanza e il proprio perdono attraverso due azioni molto frequenti nell'Antico Testamento: spiare e curare.

Per ricevere il dono, Dio chiede che l'essere umano si renda conto del male che ha compiuto attraverso un cammino di riabilitazione²⁰;

¹⁸ Tre testi preziosi per approfondire questo tema sono: F. OCCHETTA, *Le radici bibliche della giustizia. Vie per risolvere i conflitti personali e sociali*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2023; ID., *La giustizia capovolta. Dal dolore alla riconciliazione*, Paoline, Roma-Milano 2016; C. DI SANTE, *Giustizia biblica e grazia. Tra colpa, pena, riparazione e rinascita*, Queriniana, Brescia 2023.

¹⁹ In questo paragrafo, riporto alcune preziose considerazioni attinte da: F. OCCHETTA, «Le radici morali della giustizia riparativa», op. cit., p. 444.

²⁰ Cfr. *Ivi*, p. 446.

- 2) *La responsabilità della società*: le pagine della Bibbia esigono che la vittima ritrovi ciò che le è stato tolto e che le sia restituito *in integrum*. Dinanzi a questo tipo di responsabilità oggettiva la Bibbia prevede due possibilità: o il colpevole assume la propria responsabilità risarcendo del danno la vittima o i suoi familiari, oppure l'intera comunità si fa carico del risarcimento. Questa dimensione del diritto biblico è diversa dalla nozione di responsabilità dei moderni ordinamenti giuridici, in cui la nozione di responsabilità è anzitutto soggettiva e individuale. Questo diritto distingue tra colpa e danno. Infatti quando una persona è vittima di un danno non ha automaticamente diritto a un risarcimento o ad un indennizzo. Perché ciò si verifichi, è necessario anzitutto provare chi sia "responsabile del danno" (responsabilità soggettiva). Se si dimostra che qualcuno è colpevole, questi soltanto porta la responsabilità della pena e del risarcimento (responsabilità individuale)²¹.
- 3) *La responsabilità di coltivare la terra macchiata*: La comprensione del rapporto giusto con Dio e con l'altro essere umano non si può intendere senza la dimensione della terra, lo spazio in cui gli uomini vivono insieme, che fa riferimento al mondo esterno, al mondo sociale, al carattere pubblico delle conseguenze di queste relazioni²².
- 4) *Nel male commesso c'è già la propria condanna*: a questo proposito il card. Martini, parlando ai detenuti nel carcere di san Vittore a Milano nel 1985, li invitò a rileggere la loro pena alla luce di alcuni insegnamenti biblici: a) «Nella colpa — egli disse — c'è già la pena. Adamo ed Eva prendono immediatamente coscienza che, commettendo quel reato, si sono autocondannati a vivere al di fuori della comunione divina, a vivere da emarginati. Nella colpa c'è quindi insita una sofferenza, una umiliazione e una esclusione dalla comunione pacifica degli uomini». b) «La colpa non soddisfa i bisogni fondamentali dell'essere umano». Ricercando la soddisfazione dei propri bisogni esistenziali nelle cose e contro la persona, l'uomo è costretto a vivere da insoddisfatto. c) «La pena trasforma la colpa in responsabilità». Il processo di interiorizzazione del proprio male mentre si sconta la pena può dare luogo a un senso di responsabilità verso se stessi e gli altri che riabilitano a un nuovo inizio. d) «La pena non cancella la dignità dell'uomo». La libertà umana fondamentale non viene tolta; «avendo tuttavia negato la realtà del Creatore e la propria di creatura, avendo pervertito la realtà del mondo circostante, l'uomo dovrà fare un cammino faticoso di ritorno verso la felice realtà di partenza, attratto dalla paterna grazia di Dio». e) «L'intervento di Dio giudica gli uomini nella colpa, ma non li fissa in quella colpa». Anche la vita del colpevole ha diritto a una speranza in un futuro migliore, che esige di non ripetere il passato colpevole e di compiere gesti positivi che compensino quelli negativi. Ciò che offre la possibilità di riabilitarsi è dunque il perdono di Dio e l'accoglienza libera e consapevole dell'essere umano²³.

5. Un percorso.

Proposta di attività di educazione civica nelle classi

Fase n. 1 - *Brain-storming iniziale*

Il docente cerca di carpire dagli studenti quali idee abbiano sulla giustizia, che cosa sia per loro la giustizia, come occorre muoversi per rendere giustizia, se sappiano la differenza tra giustizia retributiva e riparativa, se abbiano per caso seguito il dibattito che si è acceso sul tema della riforma della giustizia.

Si potrebbe provocare la riflessione attraverso anche dei brevi video o immagini.

²¹ Cfr. *Ivi*, p. 447.

²² Cfr. *Ivi*, p. 448.

²³ Cfr. *Idem*.

Fase n. 2 – AsSaggio tematico sulla giustizia della e nella Bibbia

Il docente aiuta i suoi studenti ad approfondire il concetto di giustizia all'interno del “grande codice della cultura occidentale”, mettendo in evidenza quali siano gli aspetti che sono entrati nella nostra cultura giunti fino a noi, e quali invece sono andati persi e/o ignorati.

Aiutandosi con alcuni stralci tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento, egli cerca di far lavorare sui testi, così da far emergere il diverso approccio alla causa della giustizia tra la procedura del *mišpat* e quella del *rîb*.

Fase n. 3 - Simulazione e drammatizzazione

Il docente divide gli studenti in due squadre: la prima deve simulare e drammatizzare un processo (*mišpat*), mentre la seconda deve simulare e mettere in scena un *rîb*. Il caso in questione potrebbe essere, per esempio, un furto (o altre azioni ingiuste: un tradimento, un evasione fiscale e via discorrendo).

Tenendo conto delle diverse fasi dei due approcci, si dividono le diverse parti tra gli attori e si simulano le due situazioni.

Sarà sicuramente interessante cogliere dalle loro conversazioni le argomentazioni addotte.

Fase n. 4 - Restituzione

Il docente offre agli studenti un foglio con la seguente tabella da completare, scrivendo i *pro* e i *contro* dei due approcci sia dalla prospettiva lesa e sia da quella che lede. Questo permetterà loro di cogliere analogie e differenze tra i due approcci.

	<i>Mišpat</i>	<i>Rîb</i>
<i>Pro</i>		
<i>Contro</i>		
<i>Dalla parte lesa</i>		
<i>Dalla parte che lede</i>		

Fase n. 5 - Valutazione formativa e sommativa dell'attività

Il docente, tenendo conto di quanto vissuto dai propri studenti, prima, durante e dopo l'attività, valuta sommativamente l'impegno, la crescita e la collaborazione tra pari e formativamente la preparazione, lo studio e la creatività di ciascuno.

Bibliografia per approfondire:

- ARCANGELI D., «Il boccone offerto a Giuda (Gv 13,26): un *rîb* gestuale di Gesù?» in Marcheselli M. (a cura di), *Cos'è l'essere umano da necessitare cura? Atti del Convegno annuale della FTER a cura del DTE, 15-16 marzo 2022* (BTE 16) EDB, Bologna 2023, pp. 289-309;
- BIBLIA – ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA, *La giustizia, la giustizia seguirai*, Polistampa, Firenze 2025;
- BONORA A., «Giustizia» in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1988, pp. 714-725;
- BORGHI E., *Il Discorso della montagna. Giustizia e libertà*, Claudiana, Torino 2025;
- ID., *La giustizia della vita. Lettura esegetico-ermeneutica del Vangelo di Matteo*, Edizioni Messaggero, Padova 2013;
- BOVATI P., *Ristabilire la giustizia. Procedure, vocabolario, orientamenti* (Anacleto Biblica), PIB, Roma 2025;
- ID., *Vie della giustizia secondo la Bibbia. Sistema giudiziario e procedure di riconciliazione*, EDB, Bologna 2014;
- CUCCA M. – ROSSI B. – SESSA S.M., «Quelli che amo io li accuso»: il *rîb* come chiave di lettura unitaria della Scrittura: alcuni esempi (Os 11,1; Ger 13,1-11; Gv 15,1-11/Ap 2-3), Cittadella, Assisi 2012;
- DI SANTE C., *Giustizia biblica e grazia. Tra colpa, pena, riparazione e rinascita*, Queriniana, Brescia 2023;
- ESPOSITO F., *Giustizia ripartiva nella Bibbia. Annuncio profetico per gli uomini di oggi*, Edizioni IOD, Napoli 2024;
- LINCOLN A.T., *Truth or Trial. The Lawsuit Motif in the Fourth Gospel*, Hendrickson Publisher, Peabody 2000;
- LIPARI N. – PITTA A., *La giustizia. Bibbia e giurisprudenza in dialogo*, PIB, Roma 2021;
- OCCHETTA F., *Le radici bibliche della giustizia. Vie per risolvere i conflitti personali e sociali*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2023;
- ID., *La giustizia capovolta. Dal dolore alla riconciliazione*, Paoline, Roma-Milano 2016.